



Hans Felix Sigismund Baumann, che diventerà celebre come fotografo con lo pseudonimo di Felix H. Man, è nato a Friburgo nel 1893. Dopo aver studiato arte a Monaco e a Berlino, viene inviato al fronte della 1ª Guerra Mondiale ed è lì che comincia a fare fotografie, dando una versione viva e veritiera della vita in trincea. Alla fine del conflitto, si trasferisce a Berlino dove entra nel giornalismo e comincia a lavorare come illustratore e impaginatore. Entrato in contatto con l'agenzia fotografica Dephot, viene a conoscere Stefan Lorant, allora direttore della *Münchener Illustrierte*, rivista con la quale Man inizia una fortunata collaborazione, sviluppando un genere di reportage in cui l'occhio si sostituisce alla penna e l'immagine alla parola. In tre anni pubblica centoventi fotoservizi sul *Münchener Illustrierte* e 40 su un altro periodico di prestigio, il *Berliner Illustrirte*.

Evitando le foto di posa e l'immagine costruita, Man si attiene ad una formula nuova, narrando avvenimenti, spesso presi dalla vita di tutti i giorni, attraverso sequenze fotografiche. Anche le sue interviste, lontano dalla tentazione della foto di studio, cercano di cogliere il personaggio negli atteggiamenti più naturali.

È con questo spirito che si avvicina ai grandi della storia e dell'arte — Marconi, Pirandello, Chagall, Eliot, Mussolini, Le Corbusier, Adenauer, Matisse, Toscanini — lasciandocene immagini che nulla hanno a che vedere con la ricorrente oleografia ufficiale. In quegli anni sono molti i giornali che si avvalgono della sua collaborazione.

Con il sopravvento del nazismo, Man decide di lasciare la Germania e convince il *Berliner Illustrirte* a mandarlo all'estero come inviato. È nel corso di questo lungo viaggio, nel 1933, che arriva in Canada dove si trattiene sette mesi, da giugno a dicembre, attraversando il paese in lungo e in largo e spingendosi nei territori del North West dove l'uomo non era mai penetrato.

«Per il gran freddo — ricorda — dovevo scaldare la macchina tra una foto e l'altra, infilandola sotto la pelliccia. Per evitare che l'apparecchio gelasse e si bloccasse avevo anche inventato uno strano marchingegno con una borsa dell'acqua calda, ma non funzionò».

Dopo un breve ritorno in patria, Man sceglie la via dell'esilio, rifiutandosi di servire l'apparato propagandistico di Hitler.

A Londra ritrova Lorant, anche lui esule, e insieme danno vita alla *Weekly Illustrated*. Anche se qui la loro permanenza è breve, è sufficiente per dare alla rivista un indirizzo altamente qualitativo, tanto che quando Henry Luce progetta *Life*, ne prende alcuni numeri come materiale di studio. Verso la metà degli anni '30, Man collabora a diversi giornali inglesi e lavora per un anno al

Pioniere del fotogiornalismo, creatore del Picture Post, inviato delle più importanti riviste, Felix H. Man ci fa rivivere con la sua opera mezzo secolo di storia.

Ecco alcune delle immagini che faranno parte di una mostra in corso di allestimento da parte dell'istituto culturale canadese a Roma.

CANADA 1933 FELIX MAN RACCONTA



Foto 1-2

«... oltrepassati i primi cento chilometri dalla frontiera americana, il paesaggio diventava una landa sconfinata e impenetrabile. Non esistevano strade e ci si poteva addentrare nell'interno solo in monoplano e sul «Distributor», il battello che risaliva il fiume Mackenzie. Due volte al giorno bisognava fermarsi a fare legna per alimentare la caldaia...»

Foto 3-4

«... il Territorio del North West mi affascinava. Si procedeva su terreni mai calpestati dall'uomo. Le poche persone che vi si avventuravano erano cercatori o tagliaboschi. Soli, lontano dalla civiltà, vivevano in capanne di tronchi...»
«... il cibo scarseggiava e costava 4-5 volte il prezzo normale. Arrivava per monoplano e veniva immagazzinato in capanne di legno isolate da barattoli di latta perché gli animali non potessero arrivarci...»